

14/

RECENSIONE:

Francesco ZAVATTI, *Mutilati ed invalidi di guerra: una storia politica. Il caso modenese*, Milano, Edizioni Unicopli, 2011, 222 pp.

a cura di Jacopo BASSI *

Francesco Zavatti è dottorando della Södertörn Högskola di Stoccolma: i suoi interessi di studio sono rivolti all'Europa orientale ed in particolare alla Romania. Si è occupato dell'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra (ANMIG) nell'ambito della sua collaborazione con l'Istituto Storico di Modena. A partire dall'analisi delle vicende della sezione modenese dell'Associazione, Zavatti riconnette vicende locali alla storia nazionale dell'ANMIG, ricercando le linee politiche e gli indirizzi operativi all'interno dell'associazionismo combattentista.

Il volume è stato concepito proprio a partire dalla volontà di riportare le vicende locali al più generale sviluppo nazionale della storia dell'ANMIG; l'attenzione non si focalizza dunque mai completamente sul caso di studio, permettendo di metterlo in rapporto continuamente con l'evoluzione delle vicende italiane. A fronte di un quadro di studi sul combattentismo non fascista nel primo dopoguerra, che negli ultimi anni ha conosciuto un'intensa produzione¹, il tema dell'associazionismo dei mutilati di guerra è sinora rimasto pressoché inesplorato o, per rievocare un'espressione-cardine dello studio di Zavatti, marginale.

Il primo capitolo si sofferma sulle nuove necessità sorte con la prima guerra mondiale, quando le invenzioni finalizzate al miglioramento dell'assistenza e del primo soccorso ai feriti assunsero un'importanza fondamentale, modificando radicalmente la

¹ FRANCESCANGELI, Eros, *Arditi del popolo: Argo Secondari e la prima organizzazione antifascista, 1917-1922*, Roma, Odradek, 2000; GENTILI, Valerio, *Roma combattente: dal «biennio rosso» agli Arditi del Popolo, la storia mai raccontata degli uomini e delle organizzazioni che inventarono la lotta armata in Italia*, Roma, Castelvechi, 2010; ROSSI, Marco, *Arditi, non gendarmi! Dalle trincee alle barricate: arditismo di guerra e arditi del popolo (1917-1922)*, Pisa, BFS, 2011; ANTONINI, Silvio, *Faremo a Fassela. Gli Arditi del popolo e l'avvento del fascismo nella città di Viterbo e nell'Alto Lazio (1921-1925)*, Viterbo, Sette città, 2011.

gestione degli stessi a seguito dell'impiego al fronte, a partire dalla nascita del Comitato Autonomo Provinciale Pro-Mutilati e Storpi di Guerra.

La guerra condotta secondo i principi dell'industria ha permesso il protrarsi delle deformità e delle sofferenze proprio perché i progressi della medicina e della chirurgia hanno impedito la morte dei feriti².

L'afflusso di feriti e mutilati di guerra ebbe ripercussioni valutabili anche in ambito locale, nei servizi sanitari militari a Modena: il Comitato Autonomo Pro-Mutilati e Storpi di Guerra di Modena – espressione dell'aristocrazia e della grande élite politica, agraria e industriale della città, favorevole all'entrata in guerra – venne fondato il 1° luglio 1915.

Il contesto politico in cui si trovò a operare era quello della giunta Gambigliani-Zoccoli, a guida liberale, in carica fino al 1920 e caratterizzata dall'adozione di criteri dirigenziali moderni e da un forte pragmatismo nelle scelte. Zavatti dà conto della gestione e del controllo di feriti e mutilati, spesso facendo riferimento ai documenti d'archivio o – per un inquadramento più generale del contesto modenese e italiano – a testi come quello di Fabio Montella, Francesco Paoletta e Felicità Ratti³.

Il secondo capitolo ripercorre la fondazione ANMIG sia in ambito nazionale, sia a Modena. Zavatti ricostruisce la storia della sezione geminiana a partire dagli appelli comparsi sulla «Gazzetta dell'Emilia» e dai carteggi presenti negli archivi dell'ANMIG modenese.

La sezione modenese fu ufficialmente riconosciuta dal Comitato Centrale il 25 settembre 1918; durante questo periodo l'ANMIG dovette fronteggiare i tentativi di ingerenza portati avanti da alcuni gruppi politici: da una parte vi furono attivisti che tentarono di cambiare l'orientamento apolitico dell'Associazione; dall'altra la politica cercò di organizzare autonome organizzazioni di categoria, parallele all'ANMIG. Fino a quel momento, infatti, l'Associazione era uno strumento nelle mani delle élites liberali. In questo contesto emerse la figura di Anselmo Forghieri – che sarà successivamente, nel 1922-1923, segretario del PSI di Modena – attivo dapprima nel cercare di portare l'ANMIG su posizioni socialiste massimaliste e, successivamente, nell'intento di dar vita a un'associazione ad essa concorrenziale, la Lega Proletaria. Sulla questione del

² ZAVATTI, Francesco, *Mutilati ed invalidi di guerra: una storia politica. Il caso modenese*, Milano, Unicopli, 2011, p. 20.

³ MONTELLA, Fabio, PAOLELLA, Francesco, RATTI, Felicità (a cura di), *Una regione ospedale: medicina e sanità in Emilia-Romagna durante la prima guerra mondiale*, Bologna, CLUEB, 2010.

rapporto tra associazionismo e politica Zavatti rinviene una sostanziale corrispondenza fra le vicende in ambito nazionale e quelle del caso di studio modenese.

A partire dal 1921 la forte vicinanza all'Associazione Nazionale Combattenti (ANC) contraddistinta – questa, sì – da un chiaro orientamento politico, costrinse i vertici dell'ANMIG ad adottare un atteggiamento prudente per non rischiare di perdere la propria attitudine apolitica.

L'ANMIG di Modena cercò di incoraggiare la

costituzione di cooperative al fine di favorire la reintroduzione dei mutilati nel mondo del lavoro. Era però impossibile far coincidere i nobili principi assistenzialisti della sezione con la dura legge del mercato, poiché i lavoratori mutilati non erano in grado di dare una resa competitiva [...] la completa capacità lavorativa era difficilmente riacquisibile [...] lo strumento cooperativo per i mutilati funse da calmiera sociale fino a che non vennero introdotte legislazioni che tutelavano il diritto al lavoro di questa sfortunata categoria⁴.

Il capitolo terzo affronta la storia della sezione modenese dell'Associazione durante il Ventennio fascista. Il fascismo si impadronì dell'ANMIG inserendo uomini di fiducia all'interno di questa e irreggimentandola – come del resto avvenne al complesso dell'associazionismo italiano – attraverso una precisa legislazione. Con la presa di potere fascista ogni decisione dell'Associazione venne sottoposta all'approvazione dei membri locali del Partito Nazionale Fascista, sino al 1940, quando l'Associazione divenne direttamente dipendente dal direttorio del PNF. L'atteggiamento tenuto dall'ANMIG – emerso già nell'agosto del 1922, in occasione dello sciopero generale nazionale – è indice di come vi fosse la volontà di non assumere posizioni antifasciste, come dimostra una circolare nell'ottobre dello stesso anno⁵:

con questo atteggiamento, la dirigenza dell'ANMIG impedì la libera espressione dei soci della Sezione e delle cooperative ad essa affiliate; le Sezioni, investite quindi di maggiori responsabilità, dovevano badare a non disturbare le azioni dei partiti politici, finendo per diventare inermi spettatori dell'avanzata del fascismo, sia a livello locale che a livello nazionale⁶.

⁴ ZAVATTI, Francesco, *op. cit.*, p. 98.

⁵ *Ibidem*, pp. 106-108.

⁶ *Ibidem*, p. 109.

Dallo studio di Zavatti emerge la tendenza dell'Associazione a demandare alle singole sezioni locali il compito di opporsi alla volontà di controllo da parte del PNF.

Malgrado ciò, dal 1927 l'ANMIG divenne parte del sistema corporativo italiano essendo stato assorbito nei sindacati fascisti e avendo aderito ai principi del fascismo. Il regime in cambio concesse spazi, considerazione e sovvenzioni che si riverberarono anche in ambito locale: avviato nel 1931, il progetto di edificare una casa del mutilato giunse a compimento nel febbraio del 1936. Nel 1942, su indicazione del Comitato Centrale dell'ANMIG fu concesso non solo ai mutilati della prima guerra mondiale ma anche a quelli del conflitto in corso di entrare nell'Associazione. Zavatti dimostra come in questo periodo l'Associazionismo dei mutilati e degli invalidi sia divenuto uno degli strumenti di propaganda fascista, sconfessando così gli ideali del manifesto del 1918⁷.

La vittoria della Resistenza non si ottenne nel 1945 e nemmeno con la Costituzione del 1948 [...] l'Associazionismo combattentista, inizialmente posto sotto la tutela del Comitato di Liberazione Nazionale, impiegherà ancora lunghi anni prima di riprendere coscienza del fatto che il proprio impegno non poteva limitarsi a richiedere miglioramenti pensionistici, di collocamento al lavoro e di assistenza per la propria categoria; molti anni ancora impiegò l'ANMIG prima di iniziare a considerarsi un'associazione introdotta in un mondo politico da cui non si poteva sfuggire⁸.

Nel capitolo quarto viene affrontato il tema del discorso pubblico del combattentismo all'indomani della fine della seconda guerra mondiale. Le associazioni combattentiste erano state commissariate e i dirigenti fascisti erano stati allontanati: a Modena l'ANMIG era stata posta sotto il controllo del CLNAI. Il periodo del dopoguerra fu contrassegnato dall'elezione alla presidenza della sezione geminiana di Gina Borellini, medaglia d'oro al valor militare e deputata del PCI, mutilata a seguito del ferimento ad una gamba subito durante un'imboscata fascista: aveva infatti operato durante il conflitto come staffetta partigiana. I problemi relativi al reinserimento dei mutilati riemersero con forza anche al termine del secondo conflitto mondiale: il

⁷ Il 4 novembre 1918 l'ANMIG pubblicò il "Manifesto al paese", fondamentale carta programmatica del movimento combattentistico articolata in tre punti fondamentali: programma morale; programma economico-sociale e programma politico. Nel testo veniva rivendicato lo spirito dell'associazione, apolitica e pacifista. Il "Manifesto al paese" fornì un orientamento politico di massima a tutti quei reduci che rientravano dal fronte. Per il testo del "Manifesto" si veda all'URL:

< http://www.fondazioneanmigveneto.it/admin/userfiles/file/manifesto_4_11_1918.pdf >
[consultato il 2 febbraio 2013].

⁸ ZAVATTI, Francesco, *op. cit.*, p. 160.

numero di coloro i quali venivano riassorbiti nel mondo del lavoro era infatti assai ridotto. Le lotte dell'ANMIG si concentrarono dunque sulla rivalutazione delle pensioni concesse ai mutilati e agli invalidi e nell'incentivare e rendere più facilmente disponibile l'assistenza sanitaria. Sul piano politico il Congresso di Taormina, tenutosi nel 1973, definì come, in mancanza di idee politiche comuni, la lotta per le rivendicazioni degli associati e il pacifismo sarebbero state le uniche linee guida per le scelte dell'ANMIG. Proprio il Congresso di Taormina, tuttavia, segnò – secondo Zavatti – la fine dello “splendido isolamento” dalla vita reale del paese in cui si era confinata l'ANMIG, superando «la semplice rivendicazione dei diritti dei propri associati, per approdare a mozioni di progresso e sviluppo dell'intero paese»⁹; come sottolineato dalla stessa Borellini in occasione di una relazione alla Sezione modenese nel 1974, l'inserimento dei problemi dei mutilati e degli invalidi di guerra nel contesto sociale del paese sarebbe risultato fondamentale per rompere l'isolamento della categoria e per poter meglio difendere i diritti degli associati. Il mutato atteggiamento dell'ANMIG avrebbe garantito all'Associazione di poter perdurare oltre le singole esistenze dei propri associati.

Zavatti sottolinea come l'apoliticità abbia caratterizzato l'associazionismo dei mutilati durante tutta la sua storia: quella fascista è da interpretarsi come una parentesi, ad eccezione della quale il *fil rouge* della non collocazione politica riemerge con evidenza. Ma è proprio in questa apoliticità – che finì spesso per tradursi in *marginalità* – che l'autore individua il *vulnus* dell'ANMIG. Il caso modenese, tuttavia, almeno nel contesto del secondo dopoguerra sfuggì a questa logica; i dirigenti – provenienti dalle fila della Resistenza, dai partiti antifascisti e dai sindacati seppero costruire una rete con altre realtà dell'associazionismo, avviando quel processo di uscita dallo “splendido isolamento” che maturò in occasione del Congresso di Taormina. L'ANMIG – sostiene Zavatti – riuscì dunque a sottrarsi alla condizione di *marginalità* ridisegnando la propria collocazione nella società civile e proiettando le proprie finalità associative ben oltre le rivendicazioni pensionistiche ed assistenziali: oggi la Fondazione ANMIG «ha come scopo la promozione di iniziative che contribuiscano allo sviluppo della coscienza civile e democratica dei cittadini»¹⁰.

Il principale merito dello studio è quello di riportare la realtà locale ai processi nazionali: l'analisi non pecca di localismo, utilizzando il caso modenese come uno strumento di approccio alla storia dell'ANMIG. L'auspicio è che ulteriori saggi – anche a partire, come in questa occasione, da casi di studio – possano aiutare a far luce su

⁹ *Ibidem*, p. 204.

¹⁰ *Ibidem*.

quell'associazionismo figlio degli eventi bellici e, per troppo tempo, rimasto ostaggio di una *marginalità* storiografica.

*** L'autore**

Jacopo Bassi si è laureato in Storia della Chiesa presso l'Università di Bologna nel 2008 con una tesi sulla comunità ortodossa in Epiro e in Albania meridionale in età contemporanea; attualmente è collaboratore editoriale presso le case editrici Il Mulino e Zanichelli.

URL: < http://www.studistorici.com/2009/02/24/jacopo_bassi >

Per citare questo articolo:

BASSI, Jacopo, «Recensione: Francesco ZAVATTI, *Mutilati ed invalidi di guerra: una storia politica. Il caso modenese*, Milano, Edizioni Unicopli, 2011, 222 pp.», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea : Processo penale, politica, opinione pubblica (secoli XVIII-XX)*, 29/08/2013,
URL:< http://www.studistorici.com/2013/08/29/bassi_numero_14/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea  www.diacronie.it

Risorsa digitale indipendente a carattere storiografico. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@hotmail.it

Comitato di redazione: Marco Abram – Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Alessandro Cattunar – Elisa Grandi – Deborah Paci – Fausto Pietrancosta – Matteo Tomasoni – Luca Zuccolo



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 2.5. Possono essere riprodotti a patto di non modificarne i contenuti e di non usarli per fini commerciali. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.